

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ VII Domenica del Tempo ordinario
19 febbraio
■ Letture: Levitico 19,1-2.17-18 – Salmo 102;
1Corinzi 3,16-23; Matteo 5,38-48

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Basilica Mauriziana: gli affreschi del Morgari

La Basilica Mauriziana è uno scrigno d'arte nel centro storico di Torino. La costruzione iniziò alla fine del XVI secolo sul luogo di un preesistente edificio duecentesco dedicato a S. Paolo, e terminò nel 1678 con la vasta cupola sulla navata unica quadrata, progetto di Antonio Bettino. La severa facciata neoclassica, che copre la precedente disegnata da Juvara, fu ultimata da Carlo Bernardo Mosca solo nel 1836, quando la proprietà, da oltre un secolo per volere di re Vittorio Amedeo II, era dell'Ordine Mauriziano e dell'omonima Arciconfraternita. Tra le pregevoli opere conservate, oltre alle statue lignee di Ignazio Perrucca presso l'altare maggiore e la grande macchina processionale della Resurrezione, realizzata in cartapesta dallo scultore, e confratello, Francesco Ladatte, sono degni di nota gli affreschi ottocenteschi di navata e cupola. Nelle pareti fra le colonne Francesco Gonin ha raffigurato le virtù teologali: la Fede, con il particolare del volto velato, Speranza e Carità, e l'Angelo che porta la parola di Dio. L'impresa della decorazione della cupola è stata egregiamente elaborata e portata a termine nel 1859 da Paolo Emilio Morgari (Torino, 1815



- 1882), fratello e padre, rispettivamente, degli altrettanto dotati pittori Rodolfo e Luigi. Il tema principale del Trionfo della croce è l'assunto e il legante di tutta la narrazione che si dispiega in almeno quattro scene. La croce in esaltazione è sorretta da spiriti angelici entro una massa di luce dorata con alcuni angioletti che reggono il labaro di Costantino recante il motto «In hoc signo vinces». La stessa croce ricompare molto più in alto, nel cupolino della lanterna, alla massima esaltazione. Sono poi narrati in immagini continue: il martirio della legione tebana dopo che aveva valicato le Alpi guidata da san Maurizio, la distruzione di un tempio pagano, circondato da nuvoloni neri in netto contrasto con la luminosità adiacente, dalle cui rovine si innalza la fede cristiana, e cherubini che sollevano un grande velario bianco sopra un'altra schiera di seguaci di Cristo. Concepito per essere visto da sotto in su senza interruzioni architettoniche l'affresco presenta una felice disposizione delle parti che concorrono in armonia a formare il tutto. È inoltre da riconoscere al Morgari la fatica dell'aver svolto il lavoro in uno spazio impervio essendo la cupola leggermente ellittica e fortemente slanciata.

Giuseppe Bertoldi, importante accademico e giornalista, dedicò agli affreschi appena conclusi una puntuale relazione, pubblicata sul Giornale d'Italia il 28 novembre 1859.

Stefano PICCENI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente'. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo

prossimo e odierai il tuo nemico'. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Amiamo alla maniera di Dio

Parole un po' indigeste quelle di questa domenica. Come digerire un discorso del genere: non opporvi a chi ti fa del male, porgigli anche l'altra guancia, ama anche i nemici...? Così non si spiana la strada al trionfo del male? Anziché liquidare in fretta queste parole, come fossero solo iperboli, proviamo a prenderle sul serio, «senza calmanti» (Papa Francesco).

Se il discorso di Gesù sembra improponibile, l'esperienza ci dice però che è l'unica strada che possiamo tentare. Lo vediamo nei rapporti tra le nazioni: la violenza genera solo altra violenza; lo vediamo nei rapporti di casa nostra: se alzo la voce, alza la voce anche l'altro, se dico parole che feriscono, anche l'altro fa altrettanto. Dal male deriva solo altro male, in un mortifero circolo vizioso. Allora come fermare concretamente la spirale del male? Una prima mossa è quella di troncarsi sul nascere, a livello del cuore, il cancro delle liti e dell'odio, prima che le metastasi si diffondano dappertutto. «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello, non serberai rancore...», ci ha detto il Levitico (prima lettura) e quei due verbi la dicono lunga. Perché ogni manifestazione esterna di odio è solo lo sbocco inevitabile di un «covare», serbare al caldo dentro di noi quel cattivo sentimento, facendolo crescere, finché dall'uovo

del nostro cuore esce il peccato.

Una seconda mossa è imparare a incassare bene i colpi, lasciare che il male che ci viene buttato addosso muoia lì, dentro di noi, come assorbito dalla spugna dell'amore, e non respinto da un muro di gomma che restituisce tutto al mittente. Questo significa disponibilità a perdere, ad amare anche se alla fine i conti non tornano. Chi nell'amore fa il ragioniere cercando di far quadrare sempre i conti perché ci sia pareggio tra il dare e l'avere, non sarà mai capace di amare: «noi ragioniamo per equivalenza, Dio ragiona per eccedenza» (C.M. Martini).

La terza mossa è quella che ci suggerisce Paolo in una sua lettera: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). Ce la propone oggi anche Gesù: non una supina rassegnazione, e men che meno una passiva indifferenza. È piuttosto una resistenza attiva che non si pone sullo stesso piano dell'offesa o della violenza ma che risponde in modo positivo al male: «porgi l'altra guancia, dà anche il mantello, fai due miglia».

La proposta di Gesù è a caro prezzo. E chi ce lo fa fare di provare ad amare così? Il Signore Gesù ci dà una motivazione valida, una sola: perché Dio fa così con noi. Lui ci è Padre e ama alla maniera di un padre, che non fa distin-



Pietro Antonio Magatti (1691-1767): «David risparmia la vita di Saul»

zioni tra i suoi figli e ama tutti allo stesso modo, senza guardare ai meriti o ai peccati, «fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti», ama «sino alla fine», senza misura.

Qui Gesù non ci propone prima di tutto una morale («dovete fare così!») ma un Vangelo, l'annuncio di una vita altra, che possiamo desiderare ma che non conquisteremo mai solo con i nostri sforzi, ma solo potremo accoglierla come dono dall'Alto. Per arrivare ad amare come ci chiede Gesù dobbiamo partire da Dio, il quale vuole che la sua vita di Padre

sia anche la vita nostra, la vita dei figli. Per questo ci dice: «siate santi, perché il Signore vostro Dio è santo», «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro», di una perfezione che è semplicemente la perfezione dell'amore, come esplicita l'evangelista Luca: «siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». Il dono-proposta che Gesù oggi ci fa è quello di amare alla maniera di Dio che «non è un padrone che vuole dei servi che gli obbediscono, ma un Padre che vuole dei figli che gli assomigliano».

fratello Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Il ministero dell'organista

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ha ricordato il compito ministeriale della musica sacra; ci ha aiutato a considerare non soltanto le note di uno spartito o i vari autori o l'arte compositiva, ma ha ribadito con fermezza che il canto sacro è elemento insostituibile del celebrare cristiano. La musica unita alle parole diventa un segno sacro, un simbolo, un elemento rituale che caratterizza le celebrazioni liturgiche. Di qui bisogna partire per acquisire una nuova concezione celebrativa e realizzare percorsi di formazione perché l'assemblea impari a pregare cantando e l'organista a far pregare suonando.

Dal Concilio a oggi molta strada è stata fatta: la produzione di commenti, saggi e articoli sulla critica e la prassi organistica-liturgica è stata ed è in continua evoluzione. Se da un lato si nota un interesse nel gestire e promuovere un patrimonio repertoriale e strumentale, dall'altro

si assiste a conclusioni sterili e discordanti in quanto la «cura» dell'animazione sonora e in canto della celebrazione è affidata a dilettanti e non a persone formate a svolgere con competenza questo servizio.

Nelle grandi realtà diocesane, ma anche nelle parrocchie di provincia, tutti seguono una propria «interpretazione» nel gestire e mettere in pratica le indicazioni dei documenti magisteriali. In alcune parrocchie dei preti più sensibili ricercano dei musicisti formati, a volte finanziandoli, ma tutto è a discrezione del singolo sacerdote e non è prassi diffusa promuovere la buona qualità dell'animazione liturgica musicale.

Infatti non si vedono effettivi riconoscimenti o sbocchi professionali per gli studenti che escono dai conservatori o dagli istituti musicali italiani: l'organista da Chiesa non esiste più e non è un mestiere riconosciuto.

L'organista svolge un compito indispensabile per la comunità e offre un servizio specifico nel settore dell'animazione musicale. Oltre che possedere una adeguata perizia nell'usare lo strumento, deve conoscere e penetrare intimamente lo spirito della Liturgia, con una preparazione spirituale e una ricchezza interiore.

Un organista liturgico deve essere preparato a qualificare il servizio sia in ordine alla aderenza liturgica sia in ordine alla resa artistica di ogni esecuzione e, all'interno delle sue competenze, deve rientrare anche la cura periodica di mantenimento in efficienza dello strumento. L'organista non svolge un semplice servizio e non si limita a fornire un contributo artistico in senso lato, eseguendo e interpretando un repertorio della tradizione musicale, ma svolge un *ministerium*, una diaconia in quanto ministro.

A lui, insieme agli altri ani-

matori del canto (direttore coro e assemblea), spetta la ricerca di un repertorio adatto i singoli riti e al periodo liturgico, la versatilità di adattarsi e la capacità di modulare improvvisare, la scelta stessa dei registri e parte di quella formazione musicale liturgica che gli permetta di diventare autentico maestro dello strumento, capace di conoscere a fondo il senso liturgico. L'ambientazione sonora che l'organista crea, anima una celebrazione nel rispetto del progetto liturgico e si fonde con gli altri ministri, dando più vitalità, più colore, ed anche una ricchezza di segni al rito. Sentiamoci dunque tutti interpellati a promuovere la formazione degli organisti ad «accompagnare» la Liturgia perché la musica e il canto restano il mezzo più potente e avvolgente per far fare un'esperienza di Dio quasi tangibile, rendendo udibile l'invisibile e l'infinito a portata d'uomo!

suor Lucia MOSSUCCA